Nuova analisi internazionale sulla gestione Covid-19: Italia “maglia nera” nelle strategie di gestione della pandemia

Deep Knowledge Group è un consorzio misto profit-no profit, che – anche grazie a un accordo di collaborazione scientifica con il King’s College di Londra – si occupa di ricerca e sviluppo e di investimenti nei campi dell’Intelligenza artificiale, dell’analisi di Big-data e delle soluzioni di tecnologia avanzata per i Governi.

In un interessante ed approfondito articolo su Forbes, curiosamente non ripreso dalla stampa italiana, si evidenzia come – nonostante il continuo release di un enorme quantità di

dati sulla pandemia Covid-19 rilasciati da organizzazioni come OMS, CDC, Johns Hopkins University e Worldometers – tali dati assai raramente vengano analizzati in modo efficiente e sistematico per fornire indicazioni realmente utili alla gestione dell'emergenza sanitaria, che interessa materie assai differenti tra loro – ma complementari – come medicina, biologia, epidemiologia, psicologia studio dei comportamenti umani, ed altre aree di interesse scientifico.

DKG e il Covid-19

Un team di esperti DKG ha quindi raccolto e analizzato i dati generati per 200 paesi in tutto il mondo, e ha sviluppato alcuni quadri analitici avanzati per analizzare lo scenario delll'epidemia di Coronavirus, presentando poi l'output sotto forma di dettagliate "classifiche" che dovrebbero essere utili alle istituzioni pubbliche per inquadrare meglio le strategie realmente vincenti nel contenimento dei danni da Covid-19 e per la gestione efficace dell'impatto economico della pandemia.

L'analisi di DKG – che ha valutato i dati in modo imparziale tramite una metodologia basata su metriche proprietarie e accessibile in modalità open-source – è stata progettata per valutare rapidamente la situazione in continua evoluzione nei vari paesi, che muta mentre le autorità si sforzano di mitigare le conseguenze sanitarie ed economiche della diffusione del virus, e ha dimostrato che alcuni paesi sono stati assai efficaci nella lotta contro COVID-19 fin dall'inizio, mentre altri – al di la delle roboanti dichiarazioni utili per la propaganda politica interna – assai meno.

I paesi "virtuosi" si sono concentrati sulla prevenzione anticipata della pandemia, implementando misure di quarantena prima che il numero di casi confermati superasse numeri ingestibili per il servizio sanitario pubblico, e utilizzando metodi efficienti per la mappatura del contagio e per il

trattamento dei pazienti ospedalizzati, utilizzando anche tecnologie come l'intelligenza artificiale, la robotica e l'analisi dei big data, in combinazione con le tecniche di trattamento medico e di gestione dell'assistenza sanitaria strutturate in modo sofisticato.

Le "pagelle" di DKG

Ogni paese analizzato è stato classificato con un punteggio numerico costruito utilizzando una metodologia ben definita: a ogni aspetto viene assegnato un peso specifico, o fattore di importanza, che viene utilizzato come input nelle equazioni utilizzate nello studio per generare vari quadri di classificazione matematica dei fenomeni e comportamenti analizzati.

Più nel dettaglio, il primo quadro di classificazione dà informazioni sul grado di sicurezza in senso assoluto nei vari Paesi, ricavate utilizzando 24 parametri specifici, in 4 categorie distinte: efficienza della quarantena, efficienza della gestione del governo, monitoraggio dei contagi e disponibilità ed efficienza nel trattamento sanitario di emergenza, tenendo conto della protezione dall'infezione COVID, della mortalità, delle informazioni relative alla quarantena e al monitoraggio del contagio, nonché della sicurezza e stabilità in senso lato, compresa la protezione dagli esiti negativi estremi ad esempio sul piano sociale ed economico, tenendo conto che i paesi non in grado di gestire efficacemente la pandemia potrebbero innescare una catena di eventi nefasti tali da pregiudicare la stabilità anche di loro vicini geografici o di nazioni che con essi hanno intense relazioni commerciali.

Sotto questo aspetto, sul podio Israele, Germania e Sud Corea. L'Italia non appare in classifica nei primi 40 posti.

Il secondo quadro di classificazione è centrato sul rischio COVID-19 nelle nazioni analizzate, evidenziando quindi i Paesi in base ai loro livelli di rischio potenziale, analizzato un ventaglio di fattori di tipo sia medico e non medico, tra cui il rischio di infezione, ricovero, morte e mantenimento della qualità delle condizioni di salute nel tempo. Utilizza anche in questo caso 24 parametri specifici raggruppati in 4 categorie distinte: rischio di diffusione dell'infezione, gestione del governo, efficienza sanitaria e rischi specifici regionali.

In questa sezione – da analizzare in termini di valore negativo, quindi i primi paesi sono quelli più a rischio – l'Italia è al non rassicurante **primo posto**, seguita da USA, Inghilterra e Spagna. Come abbiamo detto, l'analisi è costantemente aggiornata, quindi il triste primato si riferisce al tempo presente, e non è escluso che nelle prossime settimane lo scenario per la nostra penisola possa – auspicabilmente – migliorare.

Il terzo quadro di classificazione riguarda l'efficienza specifica con la quale sta venendo trattato il virus COVID-19, ed è basato su un'analisi comparativa dei Paesi in base al modo in cui stanno monitorando la diffusione dell'infezione, offrendo ai cittadini gli strumenti e le informazioni necessari per gestire i casi non critici a casa senza sovraccaricare l'infrastruttura sanitaria, quanto rapidamente stanno sviluppando test, vaccini e trattamenti COVID-19 più efficaci, etc. Questo framework è basato su: monitoraggio delle malattie, gestione delle malattie, terapia di emergenza e nuovi approcci alla ricerca e sviluppo del trattamento.

Sul podio per l'eccellenza nell'efficienza del trattamento del Covid-19, troviamo Germania, Cina, Sud Corea, e leggermente distanziate Hong-Kong. Taiwan, Singapore e Israele. L'Italia non figura tra i primi 10.

Il quarto quadro di classificazione è centrato specificamente

sui fattori peculiari presenti in Europa, come ad esempio le economie nazionali altamente interconnesse, gli alti livelli di filiera, il significativo flusso turistico all'interno dell'Unione Europea, e l'incidenza di specifici punti critici all'interno dell'UE, e misura quindi il grado di sicurezza potenziale all'interno dei Paesi dell'Eurozona (allargata, includendo ad esempio anche la Svizzera) applicando una versione appositamente modificata del modello di analisi dei dati.

In questa sezione, salgono sul podio la Germania, la Svizzera e l'Austria, mentre l'Italia è al non rassicurante 32° posto.

Dopo aver analizzato la situazione in Asia nel quinto quadro di classificazione, con la Sud Corea al primo posto, nel sesto quadro di classificazione lo studio DKG evidenzia per ogni Paese del mondo la portata, la diversità, l'efficienza e l'efficacia degli sforzi e delle misure del Governo per fornire sostegno economico (ad esempio agevolazioni fiscali, sussidi, prestiti di emergenza, etc.) ai cittadini, alle imprese, e in particolare alle PMI, ai lavoratori autonomi e ad altri pubblici interessate dalla crisi COVID-19.

Sul podio, in questo caso, Germania, USA e Giappone, con l'Italia al modesto 10° posto della classifica.

La lezione da imparare

Questa imponente analisi ha prodotto output assai interessanti, ben sintetizzati in un set di interessanti infografiche, dalle quali risulta chiaro una volta di più lo spazio di miglioramento del sistema Italia, che avevo già evidenziato in una mia precedente analisi. Dal punto di vista del crisis management, comunque, il modello che più ha

attirato la mia attenzione, nel complesso, resta quello di Taiwan, anche per l'esiguo numero di vittime imputabili al Coronavirus (6, alla data di pubblicazione di questo articolo), grazie alla messa in opera di un efficiente e completo Crisis-plan preventivamente elaborato e testato.

Concludendo, invece che pontificare sul presunto "modello italiano" di gestione della crisi Covid, come hanno fatto molti pennivendoli italiani nell'ultimo mese, sarebbe forse ben più utile sedersi in un'aula (virtuale, ovviamente) e imparare: le informazioni, peraltro, sono tutte disponibili online.

Aggiornamento del 28/11/2020: questo articolo è stato scritto e pubblicato ad aprile 2020, come varie altre analisi su ricerche internazionali che hanno valutato l'impatto della gestione della pandemia Covid-19 della maggior parte delle nazioni coinvolte nell'emergenza. Finalmente, a novembre 2020, 7 mesi (e molti defunti) dopo, anche la stampa italiana mainstrem si accorge delle realtà: il Corriere della Sera pubblica questo articolo, dove scrive: *"Nella classifica sui peggiori Paesi per risultati economici e sociali nell'affrontare la pandemia, l'Italia si piazza al quarto posto quasi in pareggio con il Regno Unito e preceduta da Spagna e Belgio;* ***altro che modello italiano da esportare e far copiare nel mondo****. E invece di trasformare la sfortuna di essere incappato per primo nel coronavirus, in opportunità per preparare le difese e le contromisure per la più che prevedibile «seconda ondata» (che forse è solo la ripresa della prima ondata), ha perso sette preziosi mesi"*. Meglio tardi che mai… (to be continued)

Aggiornamento del 22 febbraio 2021

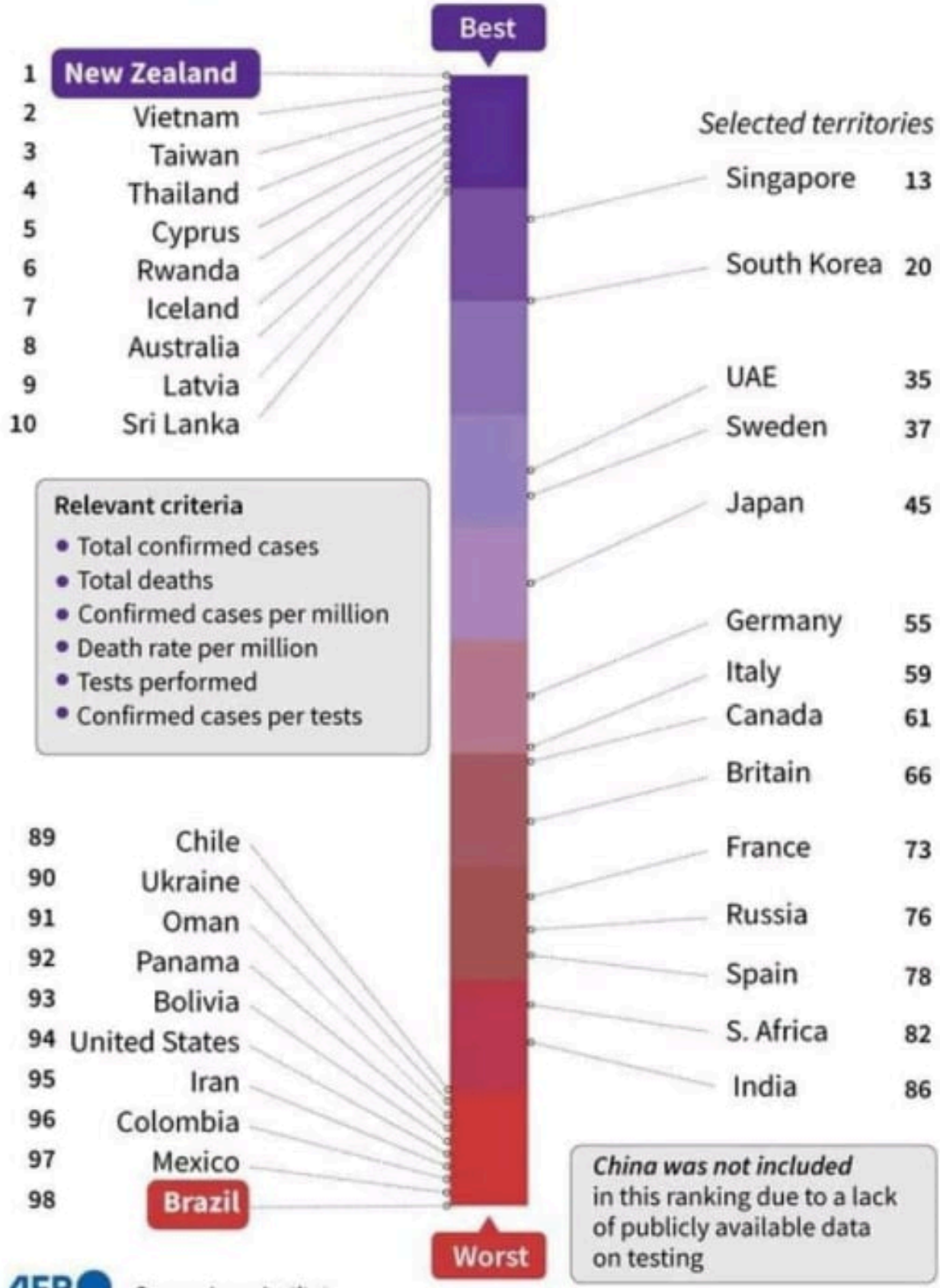
Si sono succeduti nel tempo numerosi altri studi ed analisi che hanno smentito la narrazione del Governo Conte relativa all'eccellenza italiana nella gestione della pandemia. L'ultima, in ordine cronologico, è quella dell'australiano

Lowy Institute, che relega il nostro paese in 59esima posizione tra le 98 nazioni esaminate.

IN calce, una eloquente e impietosa infografica:

Covid-19 response ranked

98 territories assessed by Australian think tank Lowy Institute, based on data across six indicators, as of Jan 9



AFP Source: Lowy Institute

Dati (e date) alla mano, ecco perché imparare dalla lezione di Taiwan

In attesa del ritorno autunnale del Covid-19, lezioni da Taiwan per una gestione efficace dell'emergenza. L'analisi di Luca Poma, professore di Reputation management all'università Lumsa di Roma e specialista in crisis communication, e Giorgia Grandoni

Sugli spazi di miglioramento delle istituzioni italiane – nazionali e locali – nella gestione dell'emergenza Covid-19, abbiamo già scritto in una dettagliata e corposa analisi ricca di riferimenti a fonti autorevoli, anche internazionali, e gli spunti critici non sono certo mancati: un ritardo di circa 3

settimane intercorso dalla dichiarazione di stato di emergenza, a fine gennaio, al primo decreto contenente misure restrittive, pubblicato il 22 febbraio; modalità di gestione dei canali di comunicazione assai discutibili; l'assenza di un piano di gestione di crisi predisposto anticipatamente anche sulla base delle buone prassi di Cina, Corea del Sud e Singapore; l'assenza di un programma di sorveglianza attiva con analisi massive tramite tampone; l'incapacità, specie da parte delle istituzioni locali, di cogliere vari segnali deboli di crisi; la mancata applicazione delle raccomandazioni contenute in precedenti piani pandemici; la totale assenza di provvedimenti volti a mitigare l'effetto psicologico negativo del confinamento forzato; il lancio dei bandi del Ministero dell'Innovazione per la ricerca di soluzioni tecnologiche d'avanguardia per la tracciatura dei contagi, partito con quasi un mese di ritardo; l'utilizzo improprio da parte dei politici di un frame narrativo insistentemente improntato sulla paura e sulla guerra; l'insufficienza delle provvidenze economiche fin qui previste dal Governo per attutire l'impatto della chiusura totale, specie sulle classi sociali più svantaggiate.

Potremmo continuare a lungo, mentre le inchieste penali per omicidio e epidemia colposa avviate sia in Lombardia che in Toscana fanno il loro corso, ma ci pare a questo punto assai più costruttivo tentare di concentrarci su alcuni piani strategici sollecitamente applicati in una nazione non piccola (25 milioni di abitanti) e anch'essa colpita da Covid-19, piani che potrebbero fornirci spunti concreti per fare meglio in futuro, che si tratti della "seconda gobba" di contagi da Coronavirus, purtroppo attesa per l'autunno, o della prossima purtroppo inevitabile pandemia.

Potremmo dibattere sulle strategie di contenimento della Cina, ma si sa che in quel paese non la contano giusta sui numeri, e inoltre il fatto di non essere quella Cinese una vera e propria democrazia va a costituire un evidente fattore

distorsivo nelle analisi.

Potremmo allora concentrarci su Hong Kong, città tra le più densamente popolate sulla Terra, con 7 milioni e mezzo di abitanti concentrati su una superficie inferiore a quella di Roma, che è arrivata alla giornata di oggi con poco più di 1.000 contagiati e soli 4 (quattro) decessi. Parole d'ordine: previsione di scenario, simulazioni, attenta preparazione, creazione di strumenti di reazione efficace in "tempo di pace", prima che si presenti l'emergenza, ovvero tutto quello che non si è fatto in buona parte dell'Europa.

Oppure, ed è un caso volendo ancor più interessante, analizzare quanto messo in atto dal governo di Taiwan, consolidata democrazia parlamentare asiatica, della quale pochissimo si parla perché darebbe assai fastidio, per ragioni storico-politiche, al regime di Pechino, che è arrivata al 18 aprile con 395 contagiati e soli 6 (sei) decessi.

Anche per Taiwan, le parole d'ordine sono state le medesime di Hong Kong, forti dell'esperienza bruciante di precedenti pandemie, come ad esempio la SARS: applicazione di protocolli efficaci di contenimento dei contagi, elaborati ovviamente in precedenza, e intervento praticamente immediato ai primi campanelli d'allarme, i cosiddetti "segnali deboli di crisi". Le misure rigide previste – e rispettate – hanno tra l'altro permesso di evitare il lockdown totale del Paese con blocco dell'economia.

A Taiwan funziona – egregiamente – il CECC – Central Epidemic Command Center, ovvero la task-force governativa anti-epidemie. Avevamo qualcosa di simile anche in Italia, il Centro per la Sorveglianza e Prevenzione delle Epidemie(Cnesps), dipendente dall'Istituto Superiore di Sanità: aveva un ruolo di primo piano *"nella prevenzione, sorveglianza e controllo delle malattie infettive",* e dato che era utile e funzionava bene, nel 2016, tra le proteste di migliaia di medici, ricercatori e specialisti, è

stato inspiegabilmente smantellato, quando direttore dell'Istituto era Walter Ricciardi, che ora affianca il Ministro della Salute, Roberto Speranza, per gestire l'emergenza Coronavirus in Italia.

Il CEECC di Taiwan, in stretto e costante coordinamento con le istituzioni nazionali e le autorità sanitarie competenti di quella nazione, dal primo gennaio in avanti, per i successivi 60 giorni, ha prontamente attivato ben 124 protocolli di sicurezza per affrontare e governare l'epidemia Covid. È interessante, analizzando i documenti pubblicati dal Journal of American Medical Association, una delle più prestigiose riviste mediche internazionali (fattore d'impatto: 51.2) farci un'idea del tipo di risposta quasi immediata alla pandemia, che in quel Paese ha permesso di contenere fortemente l'emergenza. Qui la lista completa tradotta in italiano, ma esaminiamo i passaggi salienti:

- 31 dicembre 2019, avvio delle ispezioni ai passeggeri con sintomi in arrivo dalla regione cinese di Wuhan, epicentro del contagio;
- 20 gennaio 2020, allerta di viaggio sulle zone cinesi epicentro del contagio;
  22 gennaio, il governo distribuisce le mascherine ai rivenditori e fissa per legge un limite di prezzo di 50 mascherine a complessivi USD $ 10 (0,20 centesimi a mascherina);
- 22 gennaio, i Ministeri della salute e del benessere promuovono la quarantena per contagiati e istituiscono un meccanismo di notifica tramite agenti di viaggio e guide turistiche;
- 22 gennaio, il governo annuncia che la diffusione di notizie false sull'epidemia può essere multata fino a 100.000 Dollari;
- 24 gennaio, si stabilisce per Decreto che tamponi del COVID-19 si svolgeranno presso il CDC (centro per la prevenzione e il controllo delle malattie) di Taiwan e

in otto ospedali appositamente individuati;

- 24 gennaio, divieto di esportazione di maschere chirurgiche monouso per 1 mese (disposizione che alla scadenza verrà poi rinnovata);
- 29 gennaio 2020, monitoraggio elettronico di soggetti in quarantena tramite App governative sui telefoni cellulari;
- 30 gennaio, la produzione locale di mascherine monouso si attesta a 4 milioni di pezzi al giorno, di cui 1,4 milioni vengono assegnate a ospedali e operatori sanitari, e i restanti 2,6 milioni alle vendite al consumo per la popolazione;
- 30 gennaio, l'Ufficio dei Procuratori di Taiwan approva una delibera per fermare il potenziale lucro derivante dall'aumento dei prezzi dei prodotti per la prevenzione delle malattie, con pene da 1 a 7 anni di reclusione e una multa fino a 167.000 dollari;
- 02 febbraio, istituiti presso strutture governative dormitori e campi militari per i soggetti in quarantena, così da evitare che nell'isolamento domestico contagino i propri familiari;
- 02 febbraio, mobilitato l'esercito per incrementare la produzione nelle fabbriche locali di mascherine, che viene portata a 10 milioni di pezzi al giorno;

02 febbraio, il governo prolunga le vacanze invernali scolastiche fino al 25 febbraio;

- 03 febbraio, per evitare assembramenti per l'acquisto di presidi sanitari, si stabilisce che i possessori di carta NHI (assicurazione sanitaria nazionale) che terminano con numeri dispari possono acquistare il lunedì, il mercoledì e il venerdì; I possessori di carta NHI che terminano con numeri pari possono acquistare il martedì, il giovedì e il sabato;
- 03 febbraio, 3.000 lavoratori delle poste nazionali vengono incaricati di provvedere su base quotidiana alla logistica della distribuzione di mascherine;

05 febbraio, vietato l'ingresso alle navi da crociera di

qualunque nazionalità se hanno effettuato precedenti attracchi in Cina;

- 05 febbraio, vengono concessi ai funzionari pubblici 14 giorni di congedo per la cura dei figli per motivazioni di salute legate al Coronavirus;
- 07 febbraio, i cittadini stranieri in aeroporto devono passare da un funzionario dell'immigrazione e non possono usare l'e-Gate (accesso rapido) per l'ingresso sul territorio nazionale di Taiwan;
- 07 febbraio, multe di 10.000 dollari per i contagiati che infrangono la regola della quarantena domestica di 14 giorni;
- 10 febbraio, la maggior parte dei voli con servizio passeggeri da Taiwan alla Cina sono sospesi dal 10 febbraio fino a fine aprile;
- 12 febbraio, tutti i casi d'influenza grave che si sono rivelati inizialmente negativi per l'influenza da Coronavirus, sono stati testati nuovamente per COVID-19;
- 13 febbraio, 2 miliardi di Dollari vengono resi disponibili per le imprese colpite dall'epidemia;
- 14 febbraio, lancio del nuovo sistema di quarantena in entrata nel Paese con la compilazione elettronica del modulo di dichiarazione sanitaria;

  16 febbraio, misure di sorveglianza estese per cluster di casi con febbre o sintomi respiratori e casi di polmonite con sintomi senza miglioramento dopo 3 giorni di terapia antibiotica;
- 17 febbraio, tutti i viaggiatori che arrivano con febbre o sintomi respiratori devono essere sottoposti al tampone;
- 19 febbraio, viene attivato un programma per disinfettare gli spazi pubblici intorno alle scuole e le aree scolastiche, e il Ministero dei trasporti e delle comunicazioni promuove interventi per garantire standard di igiene per tutti i trasporti pubblici (treni, autobus, taxi, etc.);
- 21 febbraio, il Ministero della Pubblica Istruzione

fissa le regole per garantire la sicurezza a scuola: se è presente più di una persona in una classe (studente o insegnante) con diagnosi di COVID-19, le lezioni in quella classe vengono sospese per 14 giorni; se vi sono più di due casi di COVID-19 in una scuola, la scuola è chiusa per 14 giorni; se un terzo delle scuole di un quartiere, città o distretto viene chiusa, tutte le altre vengono chiuse;
- 23 febbraio, le scuole e i servizi di dopo-scuola riaprono, e ricevono 6,45 milioni di maschere chirurgiche, insieme a 25.000 termometri frontali e 84.000 litri di disinfettanti a base di alcol.

L'analisi di JAMA si ferma a fine febbraio, ma non vi sono dubbi che anche nel mese di marzo il dinamismo Taiwanese sia proseguito, arrivando a garantire appunto l'irrisorio numero di decessi fino ad oggi registrati.

Premesso che buona parte delle informazioni, dei dati e delle iniziative assunte dai governi dell'estremo oriente per fronteggiare l'epidemia erano online dettagliatamente in lingua inglese già alla fine dello scorso gennaio, come queste utili "lezioni" possano essere cadute nel vuoto e ignorate dalle istituzioni italiane – e di altri Paesi d'Europa – per quasi un intero mese, contribuendo ad aumentare sensibilmente il numero dei decessi di cittadini per complicanze da Coronavirus, resta per me un mistero.

NOTA: se hai trovato stimolante questo articolo, potrebbe interessarti anche approfondire le strategie di gestione della crisi pandemica adottate dal Governo italiano, e le relative critiche mosse da analisti ed esperti, leggendo questa analisi.

AGGIORNAMENTO DEL 28/04/21: sono diversi – oltre a Taiwan – i Paesi che hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica in relazione alle proprie strategie virtuose di gestione della pandemia, come ad esempio la Corea del Sud (1.821 decessi in

totale, su 51 milioni di abitanti), la Nuova Zelanda (26 decessi in totale, su 5 milioni di abitanti), Hong Kong (209 decessi in totale, su 7 milioni di abitanti), Giappone (10.000 decessi in totale, su 126 milioni di abitanti), Australia (910 decessi in totale, su 25 milioni di abitanti) e in particolar modo il Vietnam (35 decessi in totale, su quasi 100 milioni di abitanti), nazione sulla quale si è soffermata l'attenzione degli specialisti in crisis management. Oggi la vita in Vietnam scorre relativamente tranquilla, come conferma un articolo sul Corriere della Sera: a parte lockdown brevi e mirati, i cittadini escono, vanno ai concerti, e scuole e ristoranti sono aperti. Il livello di guardia però resta alto: basta un contagio nel proprio quartiere per rimanere bloccati, e con un solo caso conclamato di Covid la zona di provenienza diventa "rossa", e da lì non ci si può muovere. Limitazione della mobilità e quarantene obbligatorie, tracciamento serrato, lockdown tempestivi e grande quantità di test molecolari e rapidi: un mix di provvedimenti che aiutano a spiegare – conferma l'articolo del quotidiano – come il Vietnam sia riuscito a bloccare il virus prima ancora di avviare – peraltro con successo – la campagna per la vaccinazione di massa…

Bibliografia/Sitografia

Cerami, G; *La paura sta diventando rabbia*, Huffington Post, 27/03/2020

D'Ambros, C; Crisanti: *"Epidemia di coronavirus in Italia? Numeri inesatti. Male contenimento e monitoraggio di positivi''*, Globalist Syndication, 22/03/2020

Ditta, A; *"Non vogliamo leggere le tue cazzate": così rispose Regione Lombardia il 22 febbraio alla segnalazione di creare ospedali da Covid-19 per fermare il contagio*, TPI, 25/03/20

Ferla V; *A futura memoria (se la memoria ha un futuro). Dalla crisi del coronavirus si esce in tre modi: digitale, digitale, digitale*, Linkiesta, 16/03/2020

Parisi, G; *La lezione cinese non è solo divieti*, Huffington

Post, 23/03/2
Pisano, G, Sadun, R, Zanini, M; *Lessons from Italy's Response to Coronavirus*, Harvard Business Review, 27/03/2020
Poma L; Governo Conte e Coronavirus. Analisi sulle frequenze della paura, Formiche.Net, 25/03/2020
Poma, L; Coronavirus, governo bocciato in comunicazione. Social, numeri verdi, crisis plan, AffarItaliani.it, 24/02/2020
Redazione FanPage.it, *Sintomi da stress post-traumatico, rabbia e confusione: gli effetti psicologici della quarantena*, 28/03/2020
Redazione Il Fatto Quotidiano, *Coronavirus, gli 007 americani: "La Cina ha fornito intenzionalmente numeri falsi su morti e contagiati"*, Il Fatto Quotidiano, 1/04/2020
Redazione Il Fatto Quotidiano; *Coronavirus, "omicidio ed epidemia colposa": indagato il dg del Pio Albergo Trivulzio per le oltre 100 morti nella residenza per anziani*, Il Fatto Quotidiano, 01/04/2020
Redazione Iltempo.it, *La mazzata di Ricciardi: "Certa la seconda ondata del virus in autunno". Addio alla normalità*, Iltempo.it, 17/04/2020
Santucci, G; *Coronavirus, gli errori fatti in Lombardia: un piano da 10 anni nel cassetto e le misure inapplicate*, Corriere della Sera, 29/03/2020
Testa A; *Smettiamo di dire che è una guerra*, Internazionale, 30/03/2020
Verdi C; *Quel centro per le epidemie smantellato: ora avrebbe potuto coordinare la lotta al Covid-19*, Ilgiornale.it, 31/03/2020
Wang CJ, Ng CY, Brook RH; *Response to COVID-19 in Taiwan: big data analytics, new technology, and proactive testing.* doi:10.1001/jama.2020.3151

Crisi economica in epoca di Coronavirus: il Gruppo Prada a lezioni di eleganza

"L'eleganza è quella qualità del comportamento che trasforma la massima qualità dell'essere in apparire", affermava saggiamente Jean Paul Sartre. Purtroppo, recentemente, è – paradossalmente – uno dei pilastri della moda italiana, marchio famoso nel mondo, ad aver mancato di eleganza e buon gusto.

Ma è opportuno fare un passo indietro, per comprendere i dettagli della vicenda che vede coinvolto il colosso della moda *Prada* in una vera e propria caduta di stile.

Come ormai è tristemente noto, l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha innescato una crisi che ha colpito l'intero mercato globale. La crisi sanitaria ha

sferrato un duro
colpo al tessuto economico coinvolgendo simmetricamente sia la domanda che
l'offerta contribuendo all'aumento di incertezze e alla difficile prevedibilità
dei fenomeni economici del prossimo futuro.

L'Italia, stando ai dati attuali, è uno dei paesi che al momento risulta maggiormente penalizzato da questa complessa emergenza, complice anche la lacunosa gestione della crisi che ha fatto sorgere un fondato dubbio circa l'inesistenza di un piano predisposto preventivamente per la gestione della crisi, come sarebbe stato auspicabile in coerenza con i principi fondanti la disciplina del reputation management e del crisis management.

Per definire l'attuale crisi finanzia Confindustria afferma nel Rapporto del CSC in cui presenta le previsioni per l'economia italiana nel 2020 e 2021 che «*Mai nella storia della Repubblica ci si è trovati ad affrontare una crisi sanitaria, sociale ed economica di queste proporzioni.*»

La situazione è grave, e come spesso accade nei momenti di difficoltà, la tentazione di cercare scorciatoie, magari non pagando i propri fornitori pur non avendo particolari problemi di liquidità, è forte. A tal riguardo, sono nate campagne nazionali come #iopagoifornitori promossa dall'Associazione Industriale Bresciana e creata da **Alfredo Rabaiotti,** titolare di Becom S.r.l.. Anche il numero uno di Confindustria, il presidente nazionale Vincenzo Boccia, ha ritenuto necessario intervenire su questo delicato e importante tema lanciando un doveroso appello alle imprese italiane:

> *«La tenuta del sistema economico e delle filiere dipende anche da noi, dalla nostra etica della responsabilità e dai nostri comportamenti, per questo faccio un appello a tutte le nostre imprese, e lo faccio riportando una frase di Stefano Scaglia, il nostro presidente di Confindustria Bergamo, un*

territorio tra i più colpiti in questo momento: "Ogni impresa, indipendentemente dalla sua dimensione, categoria o settore merceologico, è funzionale alla sopravvivenza del nostro tessuto produttivo. Mantenere gli impegni presi nei pagamenti, salvo gravi e comprovate difficoltà, è la decisione che garantisce continuità a tutto il nostro sistema. Adesso è il momento della responsabilità sociale, possiamo e vogliamo essere il centro e i promotori della nuova rinascita"».

Con queste parole il presidente Boccia ricorda che onorare gli impegni presi, come pagare puntualmente un fornitore per il suo lavoro è una questione non solo di rispetto della forma bensì anche di responsabilità sociale. Il termine *responsabilità* infatti, racchiude in sé l'impegno dell'impresa a rispondere di tutti i propri comportamenti e risultati sul piano etico e sociale; significa operare in modo genuino su temi come quello della sostenibilità e agire virtuosamente per salvaguardare e tutelare il tessuto sociale nel quale l'impresa si inserisce.

Purtroppo questo assunto, per quanto ormai sia illustrato in un'infinità di volumi accademici e consolidati in innumerevoli case-history, non è ancora interiorizzato da tutte le imprese, che spesso praticano la sostenibilità solo a parole, a fini di marketing e per apparire più *green.*

Ad agire in modo contrario a questi principi – come accennato nelle prime righe dell'articolo – è il colosso Prada, prestigioso marchio di moda di lusso italiano, che nelle ultime settimane pure ha fatto parlare di sé per la decisione di contribuire all'emergenza Coronavirus riconvertendo lo stabilimento di Montone, in provincia di Perugia, dalla

produzione di pantaloni a quella di 110.000 mascherine per il personale medico della Toscana, non è dato sapere se interamente a proprio carico o avvantaggiandosi – come alcuni osservatori suggeriscono – di contributi statali.

Nonostante questo lodevole impegno, il gruppo Prada – che certo non manca di liquidità, stante i ricavi netti di oltre 3 miliardi all'anno – ha recentemente inviato a suoi fornitori una discutibile lettera in cui richiede, senza troppi giri di parole «*una significativa riduzione dei compensi, nella misura del 30% relativi alle prestazioni professionali già eseguite a far tempo dal 1 febbraio 2020 e per quelle che Le richiederemo nei prossimi mesi, nonché un maggiore termine per la corresponsione dei relativi importi. Ciò fino al venir meno dello stato di emergenza sanitaria ed al ripristino della situazione di normalità nello svolgimento delle attività produttive e commerciali*».

Sede Legale
via Antonio Fogazzaro, 28
20135 Milano
tel +39.02.550281
fax +39.02.55028859

Capitale Sociale
Euro 255.882.400,00 i.v.
P. iva e C.F. 10115350158
R.I. Milano Monza Brianza Lodi
R.E.A. 1343952 MI

Sede di Hong Kong
36/F, Gloucester Tower
The Landmark,
Central Hong Kong
tel +852.3526 7100
fax +852.2526 1796

Sede Industriale
via Lungarno, 1213-1261
loc. Valvigna
52028 Terranuova B.ni (AR)
tel +39.055.91961/91931
fax +39.055.9738373

PRADA spa

Milano, [redacted] marzo2020

Spettabile
[redacted]

All'attenzione di [redacted]

Oggetto:
Emergenza COVID -19
Strettamente Riservata e Confidenziale

Gentili [redacted]

L'attuale situazione di emergenza che investe, oltre alle persone, tutto il sistema economico, impone a ciascuno di noi di condividere l'onere di tale crisi, per consentire poi le condizioni per una ripresa, che potrà essere tanto più rapida quanto più saremo riusciti a ripartire equamente i sacrifici che oggi dobbiamo accettare.

I provvedimenti straordinari adottati dalle Autorità governative ormai in tutti i paesi del mondo per contenere la diffusione della pandemia, hanno imposto la sospensione coattiva delle attività industriali e commerciali non essenziali fra le quali rientra l'attività del Gruppo Prada che, conseguentemente, si trova a dover adottare misure straordinarie necessarie a fronteggiare i negativi effetti economico/finanziari di tale situazione.

Alla luce di quanto sopra Le chiediamo, per Prada Spa e le sue controllate, una significativa riduzione dei compensi, nella misura del 30%, relativi alle prestazioni professionali già eseguite a far tempo dal 1 febbraio 2020 e per quelle che Le richiederemo nei prossimi mesi, nonché un maggiore termine per la corresponsione dei relativi importi. Ciò fino al venir meno dello stato di emergenza sanitaria ed al ripristino della situazione di normalità nello svolgimento delle attività produttive e commerciali.

Considerati i consolidati rapporti di collaborazione tra noi in essere, confidiamo nella condivisione dello spirito che ispira questa nostra proposta e rimaniamo in attesa di un cortese sollecito riscontro per definire nel dettaglio la proposta stessa.

Con i migliori saluti

Patrizio Bertelli

Prada con la

sua inaspettata e sorprendente comunicazione, a firma dell'Amministratore
delegato del gruppo, invita senza mezzi termini i fornitori ad auto limitarsi i
compensi, proprio in un periodo di forte difficoltà per tutti, e nonostante il
gruppo non sia certamente in crisi economica. Il rumore generato da questa
iniziativa è davvero sgradevole, se inserito nel contesto che tutti stiamo
vivendo.

L'algida (e opportunistica) corrispondenza con i fornitori appare infatti in totale contraddizione con quanto suggerito dalle buone prassi di *corporate social responsibility* che – come esposto in un precedente articolo – include la capacità e volontà delle aziende di applicare un modello di business "dal volto umano", in cui si rimette al centro l'importanza alle "relazioni" con gli stakeholder dell'azienda, così da creare nel tempo valore duraturo per gli azionisti e migliorare la propria reputazione sui mercati, orientando così positivamente i comportamenti di acquisto.

Una vera e propria
"caduta di stile" (sic!) per il notissimo marchio del lusso, che svilisce con
questa comunicazione i presunti «*consolidati*
rapporti» con i propri fornitori, centrandoli esclusivamente sul valore del
denaro (ovvero dello sconto auto-applicatosi dall'azienda).

"Lezioni di stile" arrivano, al contrario, dal fornitore leader di bombole e sistemi per gas ad alta pressione *Faber Cylinders*, che con la sua comunicazione "*siamo tutti ingranaggi dello stesso sistema*" ha annunciato ai suoi fornitori:

> *«Faber ha sempre avuto un forte rispetto per gli impegni*

presi. Anche in questo periodo di emergenza continuiamo regolarmente nella nostra politica di correttezza e rispetto verso i partner fornitori, clienti e verso i nostri collaboratori. Siamo certi di poter raggiungere il nostro scopo lavorando insieme onestamente e nel rispetto della filiera produttiva che ci vede tutti come ingranaggi dello stesso sistema che non può fermarsi.»

Il primo motore di eleganza è senz'altro la coscienza di sé e la coerenza ai valori che si comunicano. Ed è compito di chi si occupa di reputazione far coincidere l'identità di un'impresa con la sua immagine, poiché è il grado di allineamento tra di esse a costruire la reputazione. Basta poco, in questo mondo iperconnesso e 2.0, per "grattar via" la patina luccicante di un'immagine artificiosamente costruita da un'impresa e scoprire ciò che si cela realmente nel DNA aziendale.

Il Gruppo Prada nel suo codice etico scaricabile online afferma che: *"considera i propri dipendenti e collaboratori come una risorsa preziosa e indispensabile per la propria esistenza e il proprio sviluppo futuro."* Parole certamente dense di significato, che malgrado ciò si dissolvono nel mancato riconoscimento del valore del lavoro offerto dai propri fornitori.

"*Non dobbiamo mai confondere l'eleganza con l'essere snob*" affermava il noto stilista Yves Saint Laurent. Cerchiamo di tenerlo sempre a mente, non solo nelle pubblicità, ma nel concreto agire di tutti i giorni.

AGGIORNAMENTO (19/01/22 h 16:59): il gruppo PRADA ha chiuso l'anno 2021 con un fatturato da record, superando quota 3,3 miliardi di giro d'affari, e un incremento significativo anche del valore di borsa. Chissà se in questa occasione la griffe del lusso condividerà i propri brillanti risultati con i suoi fornitori…

La reputazione del pharma ai tempi del Coronavirus

La percezione dell'**industria farmaceutica** sta cambiando, grazie agli sforzi che sta mettendo in atto contro il **COVID-19**.

I dati di una ricerca di **APCO Worldwide** sulle opinioni degli americani fanno emergere alcuni aspetti positivi per il settore farmaceutico. Tra questi, la speranza e l'ottimismo per nuovi trattamenti e vaccini.

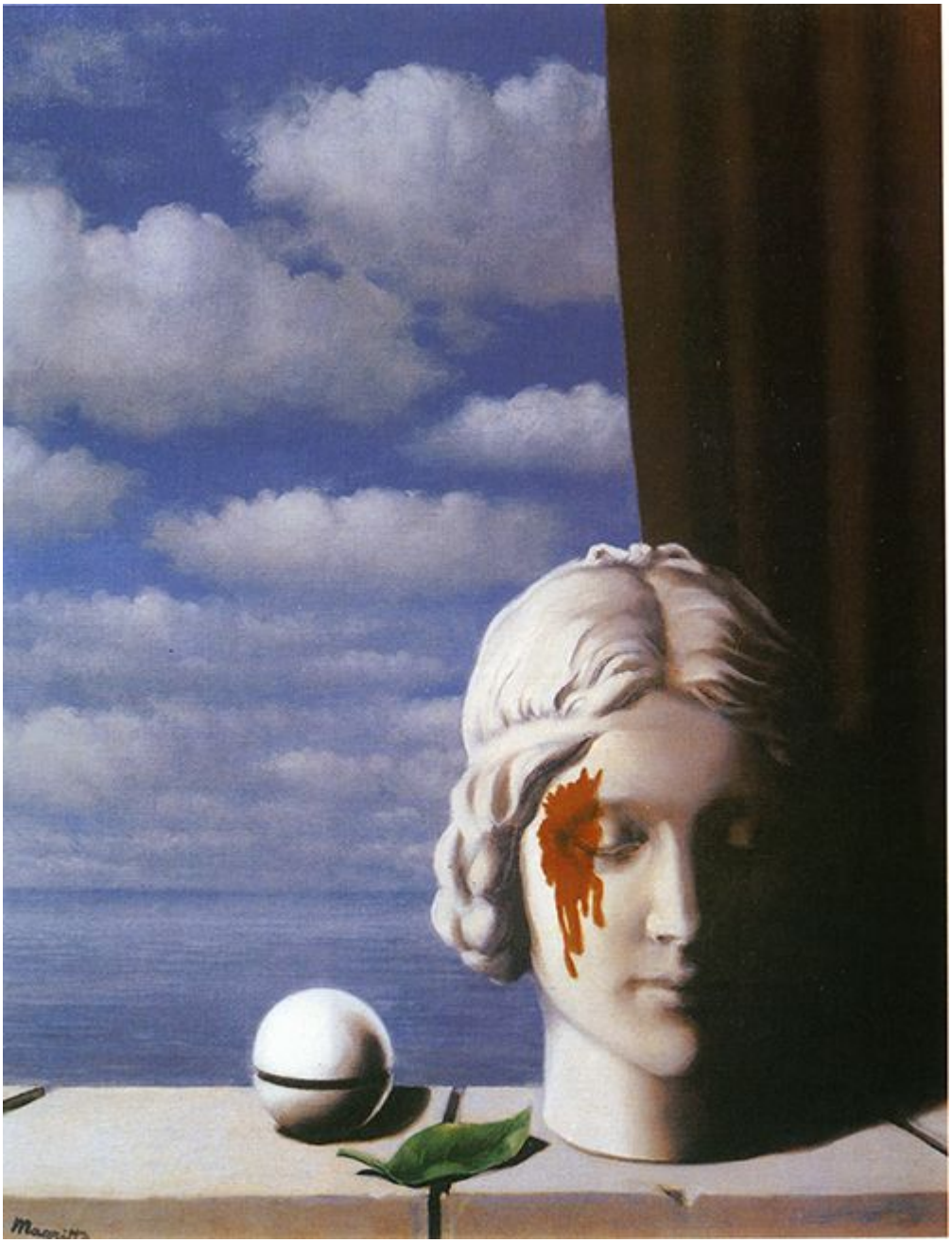
L'opinione pubblica è sostanzialmente divisa in due

schieramenti. Il 48% degli intervistati non ha ancora cambiato la propria opinione sulle aziende farmaceutiche e formula critiche sulla reazione alla pandemia. L'altra metà, invece, mostra un atteggiamento molto positivo verso il comparto.

Entrando nello specifico delle tematiche, il 58% degli intervistati si è detto fiducioso sulla capacità delle pharma statunitensi di mettere a punto **terapie innovative**, mentre il 68% è ottimista circa la possibilità che venga sviluppato un trattamento contro COVID-19.

"Questi risultati mostrano un atteggiamento fiducioso, quasi entusiastico, su ciò che le aziende possono fare per risolvere questo problema. Un cambiamento che coinvolge anche persone generalmente critiche verso le aziende farmaceutiche", osserva **Jack Kalavritinos**, **senior director di APCO Worldwide**.

Pandemia come guerra, ossia la banalizzazione della complessità. I dieci errori di un paradigma sbagliato



Chiarire le nozioni, screditare le parole intrinsecamente vuote,
definire l'uso delle altre attraverso analisi precise,
ecco un lavoro che, per quanto strano possa sembrare
potrebbe preservare delle vite umane

Simone Weil

Non ricominciamo la guerra di Troia

Come insegnano i filosofi del linguaggio, noi abitiamo la lingua che parliamo, perché il linguaggio costruisce e definisce gli elementi concettuali e simbolici del mondo in

cui viviamo. La narrazione dell’impegno contro la pandemia in corso come una guerra – come fanno abitualmente i media e i governi di ogni Paese coinvolto – non è dunque solo un’espediente metaforico ma, per le notevoli implicazioni culturali e politiche che questo racconto porta con sé, per il mondo di significati che costruisce, si configura come un vero e proprio paradigma interpretativo. Ma è il paradigma sbagliato, un errore epistemologico, per almeno dieci ragioni che provo qui ad elencare

1.semplifica ciò che è complesso

La pandemia che il pianeta stra attraversando è la dimostrazione che viviamo nel più complesso dei mondi possibili, nell’orizzonte dell’incertezza globale, in un sistema di sistemi nel quale davvero “il battito d’ali di una farfalla in Brasile provoca un tornado in Texas”, secondo la celeberrima formula del meteorologo Edward Lorenz. Il paradigma della guerra, invece, è il più banale degli schemi, la semplificazione estrema, la certezza assoluta: la riduzione del fenomeno a mera dicotomia di potenza – tra noi e il nemico – che perde di vista l’interconnessione tra le persone e tra le persone e la natura, ossia l’eco-sistema e le sue interazioni. Usare la narrazione sbagliata significa dunque costruire immaginari e narrazioni fallaci, che portano fuori strada e non aiutano a identificare e costruire soluzioni efficaci e durature.

2.impersonifica in un nemico ciò che è elemento naturale

La guerra è sempre guerra contro qualcuno, necessita di un nemico contro il quale scatenare la violenza. Induce a tagliare i nodi gordiani invece che dipanare le matasse. Il linguaggio bellico “umanizza” il virus trasformandolo – da elemento naturale indifferente al genere umano, da studiare e rendere innocuo mettendo in sicurezza le persone dal contagio

reciproco – in un antagonista da combattere usando qualunque mezzo, perché in guerra il fine giustifica sempre i mezzi. Fino alla militarizzazione delle città, delle relazioni, della vita civile e politica.

3.considera il nemico un alieno, quando è il sistema ad essere malato

Il nemico, per definizione, è alieno, è altro da noi, viene da fuori e ci colpisce alle spalle. E così è stato per questo virus, non a caso bollato da Donald Trump come "il virus cinese". Ma in una logica di globalizzazione di merci e servizi, dove ogni angolo del pianeta è inter-connesso con tutti gli altri, nessun virus è alieno. Soprattutto quando tra le cause scatenanti della pandemia c'è il tremendo vulnus all'eco-sistema generato dalle deforestazioni e dagli allevamenti intensivi diffusi su tutto il pianeta e quando tra le cause che ne agevolano la diffusione globale c'è l'inquinamento ambientale, come non si stancano di ripetere i ricercatori. Nessuno può illudersi di rimanere sano in un sistema malato, per cui è necessario prendersi cura dell'ambiente anziché incolpare gli alieni.

4.favorisce il depotenziamento della procedure democratiche: la guerra è "stato di eccezione" per definizione

Il filosofo Giorgio Agamben ed altri hanno messo in guardia contro lo "stato di eccezione" permanente nel quale rischiano di precipitare le procedure democratiche investite dalla pandemia. Ebbene, quanto più l'impegno per debellare la malattia è assimilato ad una guerra, tanto più è "legittimo" sospendere i vincoli democratici per contrastare l'emergenza: la guerra è lo stato di eccezione per definizione. Di fronte allo sforzo bellico ogni scrupolo democratico è considerato cedimento, ogni critica è considerata complicità con il

nemico, ogni provvedimento liberticida è dotato di “necessità e urgenza”, come insegna l’Ungheria di Viktor Orbàn. E quanto più profonde e durature saranno queste sospensioni della democrazia, tanto più rischiano di diventare ovunque permanenti.

5.legittima la limitazione delle informazioni

Come corollario del punto precedente, la stato di guerra “legittima” la limitazione delle informazioni, perché prima vittima della guerra è sempre la verità. Seppur “a fin di bene” la tentazione dei governi di proteggere i cittadini nascondendo loro notizie scomode o allarmanti è favorita dal ricorso alla logica bellica. Il diritto all’informazione e la trasparenza diventano beni secondari rispetto al bene primario di sconfiggere il nemico. “Tacete il nemico vi ascolta”, slogan diffuso dal fascismo durante la guerra, rimane valido sempre, in ogni… guerra.

6.divide le persone tra amici e traditori

Ed in una guerra vi sono sempre i disertori o, peggio, i traditori. Contro i quali non si può avere nessuna pietà. Nella guerra al virus i traditori sono gli untori, veri o immaginari, come raccontato magistralmente da Alessandro Manzoni ne La storia della colonna infame. E poiché nell’educazione bellica scovare e consegnare disertori e traditori è un dovere civico, abbiamo migliaia di cittadini pronti a segnalare alle forze dell’ordine la mamma che porta il bambino a sgranchirsi le gambe, l’anziano che fa due passi perché ha la pressione alta, il ragazzo che tira due calci al pallone di fronte a casa… Mentre – al contrario – nessuno si scandalizza che le fabbriche di armi non abbiano mai chiuso (ma quanto ne parla l’informazione? Vedi punto precedente) e la produzione bellica – quella vera – non si sia mai fermata, indifferente ai rischi di contagio.

7.crea il mito degli eroi, invece di rispondere dei tagli alla sanità

Insieme ai traditori, in ogni narrazione bellica che si rispetti ci sono sempre gli eroi. In questa guerra senza quartiere contro il virus, eroi sono i medici, gli infermieri ed il personale ospedaliero. Si moltiplicano, giustamente, i segni di riconoscenza nei confronti di chi è impegnato senza tregua a curare e salvare le persone, ma ben pochi chiedono ragione dei tremendi tagli subiti dalla sanità – 37 miliardi in meno in 10 anni, arrivando ad 8,5 posti in terapia intensiva ogni 100mila abitanti contro i 29,2 della Germania – realizzati dai diversi governi che si sono succeduti, che hanno messo in ginocchio il Sistema sanitario nazionale. Ed in croce i suoi operatori, che avrebbero fatto volentieri a meno di diventare eroi.

8.rilancia il mito della guerra come energia e mobilitazione positiva

Il continuo far ricorso al paradigma della guerra, allo sforzo bellico di chi è in "trincea" contro il virus, rimanda – consapevolmente o meno – alla ri/costruzione di un immaginario positivo della guerra come sforzo collettivo, come mobilitazione patriottica, come esaltazione della potenza militare. In un Paese nel quale il pudore della guerra, insito nel "ripudio" costituzionale, faceva che sì che veri interventi militari in giro per il pianeta fossero ossimoricamente definiti "missioni di pace", la guerra – associata ossessivamente all'impegno di chi salva vite umane, invece di ucciderle – è tornata ad essere rivalutata come metafora di valore. Anziché di disonore

9. rilegittima le spese militari, che

invece sono causa di debolezza del sistema di difesa e protezione

Come un gatto che si morde la coda, sdoganato il linguaggio bellico, anche le spese militari – cresciute di 25 miliardi di euro in Italia nello stesso periodo in cui venivano tagliati drasticamente gli investimenti alla sanità ed alla ricerca – ricevono di riflesso, nell'immaginario collettivo, ri/legittimazione e rilancio. Quando sarebbe necessaria una riconversione civile dell'industria bellica nel Paese in cui si contano 231 aziende che producono armi ed una sola che produce ventilatori artificiali. Quando sarebbe necessaria la rivalutazione della difesa civile e sociale interrompendo, per esempio, immediatamente il programma di acquisto del 90 cacciabombardieri F35, con il costo di uno dei quali si potrebbero realizzare 1350 letti in terapia intensiva. Ossia, quanto più si spende in armamenti, tanto meno si può investire in difesa e protezione. Anche dalle pandemie

10. nasconde il tema centrale: prendersi cura l'uno dell'altro, ovvero il contrario della guerra

Lo ha scritto bene anche Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose: "Non solo i malati, ma il nostro pianeta, tutti noi non siamo in guerra ma siamo in cura.(…) La guerra necessita di nemici, frontiere e trincee, di armi e munizioni, di spie, inganni e menzogne, di spietatezza e denaro. La cura invece si nutre d'altro: prossimità, solidarietà, compassione, umiltà, dignità, delicatezza, tatto, ascolto, autenticità, pazienza, perseveranza". Non sono i dis/valori e le "virtù" militari da esaltare in questo impegno collettivo contro la pandemia, ma i valori e le virtù civili della solidarietà e dell'empatia. Il prendersi cura l'uno dell'altro significa, come scriveva Aldo Capitini, richiamare se stessi "ad un punto interno così profondo da sentirsi madre di quello, come fosse stato

generato dal proprio intimo” appassionandosi alla sua stessa esistenza. E questo atteggiamento Capitini – attento come nessun altro alle parole – non lo chiamava “guerriero”, ma più propriamente “nonviolento”